

*Besser*



L'ULTIMO GIORNO  
DI  
**POMPEI**  
MELODRAMMA SERIO



*Milano*

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

CONSERVATORIO DI MUSICA  
FONDO TO  
LIB 38  
A DEL

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3858  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



1827  
11373

# L' ULTIMO GIORNO

DI

# POMPEI

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L' AUTUNNO DEL 1827



MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXVII

## PERSONAGGI

SALLUSTIO, eletto alla prima Magistratura  
Signor ANTONIO TAMBURINI

OTTAVIA, sua consorte  
Signora ENRICHETTA MERIC LALANDE  
Accademica Filarmonica di Bologna

MENENIO, loro figlio  
Signora MARIA SACCHI

APPIO DIOMEDE, Tribuno  
Signor GIO. BATTISTA RUBINI

PUBBLIO, custode delle pubbliche Terme  
Signor PAOLO ZILIOLO

IL GRAN SACERDOTE del Tempio di Giove  
Signor PIETRO ANZILIONI

CLODIO, giovanetto, figlio di Publio  
Signora TERESA RUGGERI

FAUSTO, liberto di Sallustio  
Signor LORENZO LOMBARDI

Vestali — Sacerdoti di Giove — Auguri

Magistrati — Seniori — Patrizj — Popolo

Matrone — Ancelle di Ottavia

Giovanetti e Donzelle danzanti

Clienti, Liberti e Servi di Sallustio

Soldati — Littori

Custodi del portico del Gran Teatro

### *L'azione è in Pompei*

---

La Poesia è del sig. ANDREA TOTTOLA  
poeta drammatico de' Reali Teatri di Napoli.

La Musica è del signor Cavaliere PACINI, Maestro di Cappella  
alla Corte di S. A. R. l' Infante di Spagna, Duca di Lucca; e  
Socio corrispondente dell'Accademia di Scienze ed Arti in Napoli.

---

Le Scene sono nuove  
disegnate e dipinte dal sig. ALESSANDRO SANGUIRICO



## BALLERINI

### *Inventori e Compositori de' Balli*

Signori TAGLIONI SALVATORE - CORTESI ANTONIO

### *Primi Ballerini serii*

Signor Taglioni Salvatore

Signore Vaque-Moulin Elisa - Taglioni Adele - Conti Maria

### *Primi Ballerini per le parti serie*

Signori Costa Luigi - Trigambi Pietro - Ramacini Antonio

Signora Bocci Maria

Signor Goldoni Giovanni

### *Primi Ballerini per le parti giocose*

Signor Aleva Antonio - Signora Viganò Celestina

### *Primi Ballerini*

Signori Trabattoni Angelo - Saint-Pierre Stefano - Mathieu Enrico

Signore Cesarani Adelaide - Novellau Luigia - Ramacini Giovanna

### *Primi Ballerini di mezzo carattere*

Signori Coppini Antonio - Casati Giovanni - Baranzoni Giovanni

Coppini Gioachimo - Masini Luigi

### *Altri Ballerini per le parti*

Sigg. Bianciardi Carlo - Silei Ant. - Trabattoni Giac. - Sevesi Gaet.

### *Altri Ballerini*

Signori Caprotti Ant. - Villa Franc. - Caldi Fedele - Fontana Gius.

Signore Terzani Catterina - Gabba Anna - Velaschi Ercola

Ardemagni Luigia - Braschi Eugenia.

## IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO

### *Maestri di Perfezionamento*

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA

*Maestro di Ballo* - sig. VILLENEUVE CARLO

*Maestro di mimica ed aggiunto* - signora MONTICINI TERESA

### *Allievi dell' Imperiale Regia Accademia*

Signore Bencini Giuditta, Besozzi Angela, Terzani Francesca,

Portaluppi Giulia, Vaghi Angiola, Nelli Giuseppa,

Pizzi Amalia, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa,

Vignola Margherita, Tanzi Maddalena, Dubini Giuseppa,

Cazzaniga Rachele, Braghieri Rosalba, Romani Giuseppa, Turpini Virg.,

Viganoni Teresa, Ravina Luigia, Bonalumi Carolina,

Trabattoni Anna, Carcano Gaetana, Opizzi Rosa,

Braschi Amalia, Mazza Giuseppa, Filippini Carolina.

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Grillo Gio. Battista,

Vago Carlo, Della Croce Carlo.

### *Ballerini di concerto*

N.º dodici Coppie.

### *Maestro al Cembalo*

Sig. LAVIGNA VINCENZO.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altro primo Violino in sostituzione al sig. Rolla

Sig. CAVINATI GIOVANNI.

Primo Violino de' Secondi

Sig. BERTUZZI PIETRO.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Pontelibero

Sig. DE BAYLLOU FRANCESCO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. TREVANI GIUSEPPE.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Sig. ANDREOLI GIUSEPPE.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Andreoli

Sig. HURT FRANCESCO.

Prima Viola

Sig. MAJNO CARLO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. TASSISTRO PIETRO — Sig. CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Sig. IVON CARLO — Sig. BECCALI GIUSEPPE.

Primo Fagotto

Primo Flauto

Sig. LAVARIA GAUDENZIO — Sig. RABONI GIUSEPPE.

Primo Corno da Caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO — Sig. THOMAS GIUSEPPE.

Professore d' Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

Direttore del Coro  
SIGNOR BRUSCHETTI ANTONIO

---

Editore della Musica  
SIGNOR RICORDI GIOVANNI

---

Macchinista  
SIGNOR PAVESI GERVASO

---

Attrezzista  
SIGNOR FORNARI GIUSEPPE

---

Direttrice della Sartoria  
SIGNORA CERVI ROSA

---

Capi Sarti

Da Uomo	Da Donna
Sig. ROSSETTI ANTONIO	— Sig. MAJOLI ANTONIO

---

Berrettonaro  
SIGNOR PARRAVICINI GIOSUÈ

---

Parrucchiere  
SIGNOR BONACINA INNOCENTE

---

Capi Illuminatori  
Sig. ALBA TOMMASO — Sig. ABBIATI ANTONIO

## ATTO PRIMO

---

### SCENA PRIMA

Atrio della casa di Sallustio.

Voci festive di lontano. Vengono SALLUSTIO e MENENIO; indi PUBBLIO seguito dai Clienti e Liberti di SALLUSTIO; infine APPIO alla testa de' Magistrati, Seniori e Patrizj.

*Voci lon.* Viva Sallustio!  
*Men.* Ah! padre...  
Vieni, ed ascolta...  
*Sal.* Oh giorno  
Per me beato!  
*Voci più vicine* Evviva!  
*Men.* Per te Pompei giuliva  
Festeggia il nuovo albòr.  
*Sal.* Voi mi rendete, o Dei,  
Degno di tal favor!  
E siano i voti miei  
Sacri al dovere ognor!

Entra PUBBLIO co' Clienti e Liberti.

*Coro* Del nobile serto  
A cinger le chiome,  
Che dona al tuo merto  
La grata Pompei,  
Ti affretta! tu sei



## ATTO

- Del pubblico voto  
La speme e l'amor.
- Pub.* Il fren delle leggi  
Già Temi ti affida.  
Tu accresci, tu reggi  
L'avito splendor.
- Coro* Al tempo contrasti  
La Fama il tuo grido:  
Ogni antro, ogni lido  
Risuoni a tuo onor.
- S'inoltra *Appio* col seguito indicato.
- App.* Teco a goder la gioja,  
Che brilla in ogni petto,  
Mi guida il dolce affetto  
Di tenera amistà.
- Sal.* Del vostro amore oggetto,  
Se fausto il ciel mi rende,  
Quest'alma appien comprende  
La sua felicità.
- Appio e Publio, a 2*
- Più la saggezza splende,  
Se guida è all'umiltà.
- Men. Coro* Da te ciascuno attende  
Pace, serenità.
- App.* (O fiamma vorace,  
Tu il seno m'inondi!  
Ah! gl'impeti ascondi,  
Mio povero cor!)
- Sal.* Di gloria il desio  
Nell'anima è impresso,  
E già di me stesso  
Mi rende maggior.
- Pub.* O giorni beati!  
Se in uom così degno

## PRIMO

- Ci dona un sostegno  
De' Numi il favor!
- Tutti col Coro* S'innalzino all'etra  
Le voci di evviva!  
In candida pietra  
S'incida, si scriva  
Di giorno sì lieto  
L'augusto splendor!
- App.* Vieni, Sallustio: omai Pompei ti elegge  
Primier tra' magistrati: illustre pompa  
Là nel Foro prepara,  
E a festeggiarti ognun si affretta a gara.
- Men.* Oh genitor felice!
- Sal.* Il labbro mio  
Non sa trovar l'accento  
Ad esprimervi, amici, il mio contento.
- Pub.* Mira come giojosa  
A te corre la sposa!
- App.* (Oh, mia tiranna!  
Quanto, in vederti, il mesto cor si affanna!)

## SCENA II

Le Ancelle, indi OTTAVIA, e detti.  
FAUSTO è alla soglia della sua stanza.

- Anc.* Di porporine  
Rose - vezzose,  
Che schiuse April,  
Amor compose  
Serto gentil.  
Ne cinse il crine  
Della consorte,  
Che, lieta appien  
Di tanta sorte,  
Vola al tuo sen. (a Sallustio)



## ATTO

*Ott.*

Alfin goder mi è dato  
L' avventurato - istante,  
Che di una sposa amante  
Fa l' alma inebbriar!

Quanto col mio desire  
Io l' affrettai finora!  
Ma la ridente aurora  
Seppe per me spuntar!

*Sal.*

Amata sposa!

*Men.*

Oh madre!

*Sal.*

La gioja tua mi elice  
Lagrima di piacer!

*Pub., Coro*

A renderti felice  
Già splende il ciel sereno.

*App.*

(Livor geloso! in seno  
Più non saprai tacer?)

*Ott.*

Basti ad esprimerti  
Il mio contento  
Quel dolce palpito  
Che in petto io sento,  
Quel moto insolito  
Che prova il cor.

Le mie delizie

Comprenda appieno  
Chi alberga un' anima  
Colma di amor.

*Coro*

Ognor proteggano  
I Numi amici  
Coppia sì amabile,  
Sì puro ardor!

*App.* Più ad appagar del popolo le brame  
Non indugiar.

*Pub.*

Di nobili matrone  
Drappello eletto or ora  
Qui giungerà, che in lieta pompa al Foro  
Ottavia condurrà.

## PRIMO

*Sal.*

Figlio! consorte!

Addio.

*Ott.*

Ti guidi il cielo!

*Men.*

Oh noi contenti!

*Sal.*

Andiamo.

*App.*

(Fausto, io tornerò a momenti.)

(sottovoce a Fausto. Sallustio esce col seguito)

*Men.*

Qual distinta mercede

Esige la virtù!

*Ott.*

Dal padre apprendi

A seguirne il sentier. Degno ti rendi

Del tuo gran genitor.

*Men.*

Son questi i voti,

Madre, dell' alma mia.

## SCENA III

APPIO di nuovo, con FAUSTO, e detti.

*App.*

(Menenio è seco!  
Importuno!)

*Fau.*

(Mia cura  
Or fia di trarlo altrove.)

(s' incammina verso Menenio)

*App.*

(Ah! se non cede  
Quel duro cor, a vendicarmi Clodio  
Già pronto è a' cenni miei.)

*Fau.*

Alle tue stanze

Son giunti i precettori,  
E ti attendon colà.

*Ott.*

Va, caro figlio:

T' istruisca il lor senno, il lor consiglio.

(Menenio è guidato da Fausto alle sue stanze)

*App.*

(È sola! Amor, mi assisti!)

*Ott.*

Ah! l' impazienza

Di raggiunger lo sposo



Frenar non so!

*App.* Pria di ascoltarmi, Ottavia,  
Non ricusar.

*Ott.* Tribuno! a che qui riedi?

*App.* Sai, che per te mi struggo, e pur mel chiedi?  
(Ottavia lo guarda con fremito, indi vuol partire)

Fermati, Ottavia!

*Ott.* Insano!

Ed osi ancor?...

*App.* Mi ascolta...

Quest' è l' estrema volta

Che implora un cor ferito,

Un cor che non ha pace,

Pietà del suo martir!

*Ott.* Trema! sarà punito

Quel temerario ardir!

*App.* Ah! senz' amarti ognora,

Chi può mirarti?

*Ott.* Allora,

Che alla ragion si oppone,

Si doma un vile ardor.

*App.* Capace di ragione

Non è furente amor.

*Ott.* Vanne...

*App.* Ti arresta!

*Ott.* Involati,

Amico traditor!

*App.* Col cor palpitante (prostrandosi)

Deh mira al tuo piede

Un misero amante,

Che chiede-mercè!

*Ott.* Se vuoi che nel petto

Si calmi il mio sdegno,

Sopprimi un affetto,

Ch'è indegno di me.

*App.* Sopprimerlo? .. giammai!..

(alzandosi con impeto)

*Ott.* Ti ho tollerato assai!

*App.* Pensa, che a te funesto  
Tanto rigor sarà.

*Ott.* Di un vile, ch' io detesto,  
L' alma temer non sa.

*App.* Ti pentirai, se ingrata...

*Ott.* Esci!... o a Sallustio io svelo...

*App.* Sì... partirò... spietata!

*Ott.* Va... mostro di empietà!

*App.* (Perchè, o Dei, donarle un core

Così barbaro e tiranno?

No, quest' alma a tanto affanno

Più resistere non sa!)

*Ott.* (Ah! la pace del mio core

Cangia in duol quel rio tiranno!

Ah! quest' alma a tanto affanno

Più resistere non sa!

(Ottavia va nelle sue stanze. Appio finge partire; dopo pochi momenti ritorna guardingo, e con sommessa voce chiama Fausto)

## SCENA IV

APPIO, FAUSTO, *indi* GLODIO.

*App.* Fausto! Fausto!

*Fau.* Signor?

*App.* La udisti?

*Fau.* Ah! sento

Pietà di te!

*App.* Pietà di lei fra poco

Sentir dovrai. Di?... mi sei fido?

*Fau.* E come

Esserlo non potrei? La generosa

Tua man di ricchi doni

Tanto mi ricolmò, che al dover mio,

Al buon Sallustio un traditor mi resi.



*App.* Compir l'opra convien... mi attendi.  
( esce frettoloso )

*Fau.* Oh quanto  
Della virtù trionfi, e a tuo talento  
Seduci ogni alma, oro fatal!  
( Appio introduce Clodio )

*App.* T' inoltra:  
Delle vendette mie, tel dissi, o Clodio,  
Ministro esser tu dei.

*Clo.* Del tuo disegno  
Fedele esecutor, vedrai, se degno  
Sarò del tuo favor.

*App.* De' miei tesori  
Tu disporrai; sarai felice.

*Fau.* E quale  
Volgi pensier?

*App.* Di Ottavia fra le ancelle  
Questo imberbe garzon, Fausto, confondi,  
Or che alla donna ingrata  
Faran corteggio alla festiva pompa.  
Tu le donnesche spoglie  
Gl' indosserai.

*Fau.* Ma dimmi almen...

*App.* Dell'opra  
Perde il merto colui, che dell'arcano  
Desia l'oggetto penetrar. Di cieca  
Obbedienza mi è d'uopo.

*Fau.* ( Ah! perchè mai  
Un contumace affetto io secondai! )

*App.* L' ora trascorre... io corro al Foro... Amico,  
Dalla tua fedeltà sperar poss' io?

*Fau.* Tu il vuoi? si faccia.

*App.* Or son contento. Addio.  
( esce )

*Clo.* Vieni: nelle tue stanze  
Mi adorna il crin; del femminile ammanto  
Sollecito mi cingi.

*Fau.* Ah! troppo è vero,  
Che un passo sconsigliato ad altri è guida!  
È folle, o cieco Amor, chi a te si affida!  
( entra con Clodio nella sua stanza )

## SCENA V

Ingresso a Pompei dalla parte di porta Nolana.

Il popolo festivo attraversa la scena, introducendosi in folla  
nella città, mentre APPIO e PUBBLIO si avanzano, parlando  
con voce sommessa.

*App.* Pubblio, già m' intendesti: a farmi pago,  
Meco a punir quell' anima spietata  
Mi giovi del tuo labbro  
Il conosciuto ardir.

*Pub.* Rammento ognora,  
Che debitor ti sono  
Delle dovizie mie: per te custode  
Son delle Terme, e a te leale ognora  
Sarò fin che avrò vita.

*App.* È già tuo figlio  
Sotto finte sembianze: or sol ti resta...

*Pub.* Basta, dicesti assai.  
S' io valga ad appagarti appien vedrai.  
( partono )



## SCENA VI

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il tempio di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le contrade che introducono al Foro, e di lontano i varj edifizj della città. A sinistra una tribuna ornata di ghirlande.

In doppio e bell' ordine disposto si avvanza da' due archi il pomposo corteggio. Da uno di questi, preceduto da Magistrati, Seniori e Patrizj, e seguito dal popolo, è guidato SALLUSTIO nella sua biga; e dall' altro le Matrone, le Ancelle, fra le quali, benchè alquanto discosto, è CLODIO, le fanciulle, e giovanetti danzanti precedono, e circondano la biga, ov' è assisa OTTAVIA. Smontano entrambi nel mezzo della scena. IL GRAN SACERDOTE co' sacri Ministri è già sul piano della scalinata del tempio. In mezzo è un' ara accesa, ed un Ministro reca sopra un bacino il serto.

## Coro e Parti

Plauso . . . onor . . . sincero omaggio  
A Sallustio! . . . al forte . . . al saggio!

## Coro generale

Non ha il Tebro, o vantò Sparta  
Chi ne superi il saper.  
Pari è al Sol che raggi spande,  
E Pompei, di lui superba,  
All' Eroe, che la fa grande,  
Tutto affida il suo poter.

Sal. Ah! questo de' miei giorni è il più beato,  
Se consecrar mi è dato,  
I voti a meritar de' vostri cori,  
A Pompei generosa i miei sudori.  
G. Sac. Illustre cittadin, cura de' Numi,

Delizia di Pompei, ti appressa, e mentre  
Di nobile corona il crin ti cingo,  
Il Ciel propizio arida  
A' nostri voti, e lieto ognun intanto  
Sciolga alla danza il piè, le voci al canto.  
(Il Gran Sacerdote dopo aver libato sull' ara per tre volte il serto, ne cinge la fronte di Sallustio, mentre si canta il Coro, e i danzatori con leggiadre carole accompagnano la cerimonia.)

## Coro generale

Festeggiamo l' istante augurato  
Che ci colma d' immenso piacer!

Se un Sallustio donarci sa il fato,  
O Alla gloria ne schiude il sentier!

Sal. a 2 Oh momento per me avventurato!  
Ott. a 2 Quanto all' alma tu sei lusinghier!

App. a 2 (Calma in parte il mio core straziato  
Pub. a 2 suo

Di vendetta l' amico pensier.)

(Sallustio scende dal tempio: Publio gli presenta il bisello, che vien posto sulla tribuna)

Pub. Ascendi alla tribuna, ove il bisello,  
Alto segno di onor, seggio distinto,  
Al solo merto, ed al valor dovuto,  
A te grata Pompei porge in tributo.

Sal. Quanto a lei deggio! e a tanti doni e tanti,  
Che prodiga e clemente a me comparte,  
Che posso in cambio offrir?

Pub. Di tue virtudi  
L' esercizio a suo prò sol da te chiede.

App. E qual bramar potria maggior mercede?  
(Sallustio va sulla tribuna, e siede sul bisello. Appio gli porge la mano della Giustizia)

Ecco la man di Astrea:

Stringila, o Grande, e giura  
Punir di ogn' alma rea  
Il mite e 'l grave error.



- Sal.* Lo giuro. All' amistade,  
Al vincol di natura,  
Al debil sesso, o etade  
Mai ceda il mio rigor.
- Pub. App.* (Fra poco il giuro istesso  
A te sarà crudel.)
- Ott.* (A vincere sè stesso  
Almen lo ispiri il ciel!)
- Coro* Maggior sei di te stesso;  
Fausto ti arride il ciel!
- G. Sac.* Lo spettacolo eletto, e di te degno,  
Vanne nel gran teatro,  
O Sallustio, a goder.
- App.* (Pubblio, mi segui.) (via)
- Pub.* (Ti raggiungo, precedimi.)  
(lo segue dopo pochi istanti)
- Sal.* Venite,  
Amici, a me d' intorno  
Il giubilo a goder di sì bel giorno.  
Se i Numi fausti  
Sperar mi lice,  
Ah, sempre rendano  
Pompei felice,  
E più quest' anima  
Bramar non sa!
- Ottavia, Gran Sacerdote, Coro*  
Se tu la reggi,  
Se la proteggi,  
Felice ognora  
Pompei sarà.  
(parte tutto il corteggio con Sallustio ed Ottavia)

## SCENA VII

- Portico del teatro grande.  
Si avanzano a passo sollecito e guardinghi, *APPIO* e *PUBBLIO*.
- Pub.* Appio, non dubitar: tel dissi, e fido  
Mi avrai nel secondar l'inganno ordito.
- App.* A te mi affido: ah! sì... mi abbia spietato,  
Se amante mi sprezzò, quel core ingrato!  
Io la vedrò fra palpiti  
Fremere, impallidir!
- Pub.* Pera, se inesorabile  
Fu sempre al tuo martir!
- App.* Supplice, vinta, oppressa  
Dovrà cadermi al piè.
- Pub.* E la pietade istessa  
Avrai, ch' ebbe per te.
- App.* Ti pentirai, crudele!  
Del fiero tuo rigor.  
Ma fian le tue querele  
Conforto al mio dolor.
- Pub.* Taci! Sallustio arriva...
- App.* Vo al fianco suo... ravniva  
Il tuo coraggio...
- Pub.* Vanne,  
Fidati pur di me.
- App.* O giusta mia vendetta!  
Il tuo piacer già sento!  
Da te quest' alma aspetta  
A' mali suoi mercè.
- Pub.* Ah! sol tu sei, vendetta,  
Che calmi il suo tormento:  
Da te quell' alma aspetta  
A' mali suoi mercè.
- (Appio va verso Sallustio, e Pubblio si ritira dalla parte opposta)



## SCENA VIII

Vengono da varie parti i Pompeiani, che esibiscono le mar-  
che a' custodi, che sono all'ingresso del teatro, e vi si  
introducono. Così le classi de' Patrizj, e de' Seniori, dei  
Magistrati e del popolo. I Littori precedono le Vestali,  
che colla Gran Vestale vanno allo spettacolo. Infine SAL-  
LUSTIO, OTTAVIA, APPIO, le Ancelle, CLODIO come prima,  
e PUBBLIO a suo tempo.

*Coro* Più brillante di questo che cade,  
Risorga il nuovo dì.

Si conservi alla postera etade  
Festivo ognor così.

*Ott.* Nel mirarti, o sposo amato,  
Così grande, e avventurato,  
Lieto il cor mi balza in sen!

*Sal.* S'è cagion del tuo contento,  
Mi è pur grato un tal momento,  
E felice io sono appien.

*App.* (Ma di atroce e rio tormento  
Sorbirai tutto il velen!)

*Ott.* Vedi come ognun si affretta  
Là nel Circo ad ammirarti!

*Sal.* Oh piacer!

*Coro* Te sol si aspetta.

*Sal.* Cari, andiam.  
*App.* (Pubblio già vien!)

(Le Ancelle precedono il corteggio, e mentre parte di  
esse s'inoltra nel teatro, Pubblio si scaglia improv-  
viso sul giovinetto Clodio, e lo arresta. Tutti si fer-  
mano. Gli spettatori già introdotti tornano nel portico,  
attirati dalle strida di Pubblio).

*Pub.* Fermati... incauto figlio!

*Clo.* Oimè! (fingendo sorpresa)

*Pub.* Di un padre al ciglio

Tenti celarti invano...

Fra quali spoglie... insano!  
Ti ascondi a mio rossor?  
*Sal.* Pubblio, che avvenne?

*Clo.* Ah padre!

Perdona...  
*Pub.* E osasti tanto?

*Tutti* In femminile ammanto  
Di Pubblio il figlio?

*Sal.* Ah! parla...

*Pub.* Pubblio...  
Che dir poss'io?

È Clodio, il figlio mio,  
Che, avvolto in finto arnese,  
Dalla tua sposa apprese  
A calpestar l'onor.

*Ott.* Da me?

*Sal.* Da Ottavia?  
*App.* E come?

*Pub.* Ad appagar d'impura  
Fiamma il desio ribelle,  
Lo asconde fra le ancelle,  
Complici dell'error.

*Ott.* Ah mentitor!

*Sal.* Rammenta,  
Che Ottavia è mia consorte...  
*Pub.* È rea... La fè, che ostenta,  
Già d'onta vil macchiò.

*Sal.* Clodio ti avanza, e dimmi...  
*Clo.* Signor, di giovin core (affettando timidezza)  
Chi può frenar l'ardore?  
Di Ottavia alla beltade  
Resistere chi può?

*Tutti col Coro*

Oh qual terror m' invade!

Un fulmine piombò.



*Sal.*

(Qual denso velo  
Mi oscura il ciglio!  
Qual lento gelo  
Mi opprime il cor!  
Mi strazian l' anima  
Sospetto e amor!)

*Ott.*

(Qual frode è questa!  
Me sventurata!  
Ah! i moti arretra  
Sorpreso il cor!

*App.*

Oppressa è l' anima  
Da tant' orror! )  
(Già quel sembante  
La pena esprime  
Del palpitante,  
Dubbio suo cor.

*Clo. Pub. a 2.*

Gode quest' anima  
Del suo dolor.)  
(Del nostro inganno  
Alla sorpresa,  
Acerbo affanno  
Le opprime il cor.  
Le strazia l' anima  
Fiero dolor.)

*Coro*

Così dal grembo  
Di bella calma,  
Orrido nembo  
Sorge talor!

*Ott.*

Ingombra ogni anima  
Tristezza, orror!  
No, Sallustio; la sposa innocente,  
Di calunnia le insidie non teme;  
Ma all' idea dell' inganno fremente,  
Più consiglio, ragion più non ha!

*Sal.**Anc.*

(Mi confonde la tema, e la speme!)  
(Infelice! di lei che sarà?)

*App.*

(Il tribuno al giudizio ti chiama, (a Sallustio)  
Dell' oltraggio la pena reclama:  
I tuoi giuri rammenta a te stesso,  
Tanto eccesso - tu dèi fulminar.

*Pub. Clo. I*

tui giuri rammenta a te stesso,  
Tanto eccesso - tu dèi fulminar.

*Sal.*

La bell' alma di Ottavia mi è nota,  
Lungo saggio mi diè di costanza.

*App.*

Sua perfidia finor ti fu ignota:  
Clodio basti il suo core a svelar!

*Ott.*

Or comprendo! tu autor dell' inganno!

*App.*

Taci, o donna, alle colpe già avvezza!

*Pub.*

Non è degna di te la incertezza, (a Sal.)

Su gli affetti tu dèi trionfar.

*Ott.*

Se nel cor de' mortali leggete,  
Sommi Numi! in sì fiero cimento,  
D' innocenza il candor proteggete,  
Fulminate quel reo menzogner!

*Sal.*

Pruova estrema da me se chiedete,  
Sommi Numi! in sì fiero cimento,  
Di uno sposo voi l' alma reggete,  
Che vacilla nel dubbio pensier!

*Pubblio, Appio, a 2*

Vieni; Astrea nel suo tempio t' invita, (a Sal.)

E nell' arduo, difficil cimento,  
Colla spada la legge ti addita,  
Di eseguirla t' impone il dover.

*Tutti col Coro*

Oh momento - di pena e tormento,  
Giorno infausto, di affanni forier!

(Tutti si disperdono)

FINE DELL' ATTO PRIMO



App. (Il tribuno al giudice ti chiama) (a Sallustio)

Dell'oltraggio la pena reclama:

I tuoi giurî rammenta a te stesso,

Tanto eccesso - in dei fulminar.

Pub. Cio. I tuoi giurî rammenta a te stesso,

Tanto eccesso - in dei fulminar.

Sal. La bell'anima di Ottavia mi è nota,

Luogo saggio mi die di costanza.

Sua perfidia finor ti fu ignota:

Giudio parti il suo cor a svelar!

Or comprendo! tu autor dell'inganno!

Taci, o donna, alle colpi già avvezza!

Pub. Non è degna di te la invidia, (a Sal.)

Su gli alletti tu del trionfar.

Se nel cor de' mortali leggete

Sogni Numi! in sì fiero cimento,

D'innocenza ti candor proteggete.

Eliminate quel tuo menzognier!

Prova estrema da me se chiedete.

Sal. Sogni Numi! in sì fiero cimento,

Di uno sposo voi l'alma reggete.

Che vacilla nel dubbio pensier!

Pub. Doppia è la

Vieni: Atrio nel mio campo l'invita, (a Sal.)

E nell'arido, difficil cimento,

Colla spada la legge ti addita.

Di esequia ti impone il dover.

Tutti cor loro

Oh momento - di pena e tormento!

Giorno inalato di allanfor forar!

(Tutti si dipartono)

FINE DELL' ATTO PRIMO

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

#### La Basilica.

Appio e Publio da parti opposte.

- App. Pubbio! Calma il dubbioso,  
 Pub. Palpitante tuo cor.
- App. Vedesti Fausto?  
 Pub. Gli favellai.
- App. Saprà serbar l'arcano?  
 Pub. Non paventar di lui: del tuo disegno,  
 Se complice si rese,  
 Che il tacer gli sia legge ormai comprese.
- App. Respiro!  
 Pub. Il tuo desio  
 Tutto seconda.
- App. E a tante prove in faccia,  
 Sallustio, che dirà?
- Pub. Di sposo il core,  
 Ceder dovrà di giudice al rigore.
- App. Scoccato è il dardo; omai si compia l'opra.  
 Pub. Di accusator vedrai come fra poco  
 Innalzerò la voce.
- App. Fia punito così quel cor feroce. (partono)



## SCENA II

Si avanzano i soldati, che vanno a formarsi in due ale lateralmente, e dietro il seggio della Giustizia: Coro di Popolo, Patrizj, e Seniori. SALLUSTIO, indi OTTAVIA.

*Coro* Sei nell'augusto tempio,  
(a Sallustio, che arriva concentrato)  
Ove di Temi è il trono:  
Di alta costanza esempio  
Dover l'impone, e onor.  
Nel tuo privato oltraggio  
Reclama i suoi la legge,  
L'attende in chi la regge  
Il suo vendicator.

*Sal.* (Forza, o debole cor! Convinto appieno  
Dell'eccesso di Ottavia io non mi sento.  
Le sue virtù rammento... eppur degg'io...  
Che fiero stato è il mio!  
Eccola! in quelle luci  
Rifulge d'innocenza il bel candore...  
E tradirmi potea?... forza o mio core!)

*Ott.* Dal giudice supremo,  
Dal consorte non già, che di quest'alma  
La inviolabil fede, il puro affetto  
Sperimentò per ben tre lustri, io vengo  
Dell'onta, che mi offende,  
Vendetta a reclamar. Dov'è l'audace,  
Che mi osa calunniar? Le pruove adduca,  
Che un'empia trama ordì: disperse al vento  
Come nebbia saranno in un momento.

*Sal.* E il giudice saprà, sgombro dal petto  
Ogni privato affetto,  
Se fallace punirti, e se innocente...  
Ah! sperar lo potesse!

*Ott.* Il mio decoro  
Oltraggia il dubitarne.  
*Sal.* Or solo a lei,  
Onde leggerle il cor, parlar vogl'io.  
Si allontanì ciascun. (tutti gli astanti escono)

*Ott.* Ah! sposo mio!  
*Sal.* Taci! quel dolce nome,  
Che mi fea lieto un dì, non osi il labbro  
Di proferir, se l'alma è rea.

*Ott.* Che sento!  
È Sallustio che parla?

*Sal.* Alcun non ti ode...  
Il tuo giudice è lungi... a te favella  
Lo sposo palpitante,  
Che fra le accuse e fra la speme ondeggia...  
Mi aprì il tuo cor... se ad oltraggiarmi, o donna,  
Vile ardor ti sedusse, ah! mèl palesa...

*Ott.* Sedurre Ottavia un vile ardor? che offesa!  
Squarciami il core, o barbaro!  
Vi troverai scolpita

*Sal.* La tua diletta immagine,  
Che sol v'impresse Amor.  
Ma un sol momento, incauta!  
Forse ti avrà rapita  
Quella virtù, che l'anima  
Ti fea leggiadra ognor.

*Ott.* No... se mancai, la folgore  
Vibri al mio crine il ciel!

*Sal.* Pubblio smentisci e Clodio;  
Mostrati a me fedel.

*Ott.* Ambi spergiuri e perfidi,  
Compri da un uom crudel.

*Sal.* Da chi?

*Ott.* Sallustio, ah! sappilo...  
Di Appio alle nere insidie  
Resse quest'alma, e l'empio



Giurò vendetta...  
*Sal.* Ottavia! il sigillo  
 M'inganni tu?  
*Ott.* No... credilo  
 A queste amare lagrime...  
 Vivi di me sicuro...  
 Sono innocente il giuro  
 Ai Numi, al figlio, a te!  
*Sal.* (Che ascolto! oh raggio amico!  
 Sei tu che in sen mi scendi?  
 Sei tu che all'anima rendi  
 Qualche speranza almen?)  
*Ott.* Dal traditor nemico  
 La sposa tua difendi...  
 Che fida io son comprendi...  
 E sarò paga appien!  
*Sal.* Se fu il tuo labbro  
 Con me verace,  
 Tremi l'audace  
 Che ti oltraggiò  
*Ott.* Vedrai, se il vile  
 Saprà smentire,  
 Se impallidire  
 L'empio farò.  
*Sal.* Dunque innocente  
*Ott.* Trionferò.  
*Sal.* Al cor dolente  
*Ott.* Calma darò.  
*Sal.* A queste braccia  
 Ritornerai?  
*Ott.* Mi stringerai  
 Degna di te.  
 a 2  
 Nume! tu mitiga  
 Il nostro affanno!

Tu l'ombra dissipa  
 Del nero inganno...  
 E rendi all'anima  
 Smarrita, oppressa,  
 La pace istessa,  
 Che Amor le diè.

## SCENA III

Rientra il popolo con APPIO, PUBBLIO, CLUDIO,  
 Ancelle e Soldati.

*App.* Sallustio, il popol freme, e da te chiede,  
 Che là ti assidi a giudicar la rea.  
*Pub.* Se pubblica è l'accusa,  
 Tal ne fia la difesa.  
*App.* Altri momenti  
 Scelga il consorte a ragionar con lei.  
*Pub.* Rammenta il tuo dover: giudice or sei.  
*Sal.* Il suo destino io vado  
 A pronunziar. Vedrà la patria, il mondo  
 Come in mezzo al dolor, che lo tormenta,  
 Sempre Sallustio il suo dover rammenta.  
 (va su la tribuna)  
 Al pubblico certame  
 Venga l'accusator.  
*App.* Me prima ascolta.  
 Della festa interrotta,  
 Del coniugale oltraggio,  
 Che al pubblico costume offesa rende,  
 Come Tribuno Ottavia accuso. A danno  
 Di lei grida la legge, e s'ella è rea,  
 Sia morte la sua pena.  
*Pub.* Il cor d'un figlio  
 Mi tolse Ottavia: dal paterno seno  
 Seppe involarlo, e presso a lei lo indusse,



Onde appagar le impure voglie. Io stesso  
In femminili spoglie  
Tra le Ancelle il sorpresi, e tu il vedesti,  
Pompei lo vide, e inorridì. La ultrice  
Spada di Astrea cada su lei tremenda,  
Nè v' ha ragion ch'è la evidenza offenda.

*Sal.* Clodio favelli. È vero,  
Che Ottavia ti sedusse?

*Clo.* Il mio rossore  
Risponda alla domanda: ah! troppo incauto  
L' inesperto mio core,  
Bevve il velen di un seducente ardore!

*Sal.* (Santi Numi del ciel! come salvarla?)  
E Ottavia tace?

*Ott.* Sbalordita io fremo  
In ravvisar come l' altrui perfidia  
Abbia saputo architettarmi a danno  
Si orribile calunnia! Il traditore  
Appio, fallace amico, a me più volte  
Impuro amor richiese. I miei rifiuti  
Lo spinsero a vendetta. Ecco l' effetto  
Delle minacce: a colorir l' inganno  
Sedusse Publio, suo cliente, e Clodio,  
Che mai conobbi. In fra le Ancelle ci forse  
Confondersi potè.

*App.* Quai fole ordisci,  
Menzognera?

*Parte delle Ancelle* Signor, giuriamo al Cielo!  
Mai Clodio fu tra noi.

*Altra parte* Mai nel suo tetto  
Lo accolse Ottavia.

*App.* Ascolto  
Non mertano le Ancelle,  
Complici del delitto.

*Ott.* E qual ne merta  
Orda vil, già venduta al tradimento?

*Pop.* Sallustio! il tuo giudizio...  
*Tutti col Coro* Aimè! che sento!

(Qui si ascoltano forti detonazioni, effetto della prossima  
prima eruzione del Vesuvio. Tutti si spaventano)

Dei! qual fragore insolito!  
Eppur sereno è il cielo!

*Ott.* Voce di un Dio! tu dissipì  
Di ria calunnia il velo!

*App.* Anzi del cielo irato  
Terribil voce è questa...

*Coro* Che chiaro manifesta  
Del fallo tuo l' orror. (altre detonazioni)

*Sal.* (Oh quale istante!)

*App., Pub.* A morte

Vada la rea...

*Pop.* Sallustio

Di lei decida...

*Ott., Anc.* Oh affanno!

*Sal.* (Oh mio dover tiranno!)

*App., Pub.* Di tale indugio è indegno  
Un cittadin.

*Pop.* Lo sdegno

Placa del Nume... ascolta...

(più forti detonazioni)

*Sal.* La rea viva sepolta  
Sia fra momenti...

*Ott.* Oh barbaro!

*Sal.* (Oh me infelice!)

*Pop.* Or sei

Degno di noi.

*Ott.* Già sento

Mancarmi in sen il cor!

*Sal.* (Orribile momento!

E reggo in vita ancor?)

*App.* (Freno la gioia a stento...

Sei vendicato, Amor!)



*Tutti col Coro*

Arresta i tuoi fulmini,  
O Dio di vendetta!  
O almen sul colpevole  
Li vibra, li affretta!  
Pietà della patria,  
Che colpa non ha!

(Quadro. Si cangia la Scena)

## SCENA IV

Giardino della casa di Diomede presso alle mura.

FAUSTO solo, poi APPIO.

*Fau.* E qui, come promise,  
Pubblio non è. Dell' infelice Ottavia,  
Qual fia la sorte? Oh quanto  
Dovrà un fallo costarmi affanno e pianto!

*App.* Fausto?

*Fau.* Signor!

*App.* T'appressa; odimi: io vivo,  
Privo di lei che adoro,  
Vita orribil d' affanno! Oggi obbedirmi  
E giovarmi tu dèi.

*Fau.* Parla.

*App.* Fra breve

Sarà viva sepolta  
La sventurata Ottavia. Allor che mute  
Saran le cose, e densa notte intorno  
Il suo vel stenderà, schiuder la tomba,  
Rapirla, e a me guidarla  
Sarà tua cura.

*Fau.* Oh!... che m' imponi...

*App.* Il solo mezzo, il solo

Che può rendermi lieto. - A Pubblio il certo  
Mio disegno palesa; ei può giovarvi  
Coll' opra e col consiglio.  
Vanne, corri, m' assisti in tal pericolo.  
(Fausto parte)

## SCENA V

APPIO solo.

*App.* Chi di me più beato, ove sorrida  
Il cielo a' voti miei?  
Esulta alfine, o desolato core;  
Di piacer languirai nel sen d' amore.  
Il soave e bel contento  
Di quest' alma appien felice,  
Del mio labbro il grato accento  
Tutto esprimere non sa.  
A' miei voti, al mio desire  
Fausto arrida il Dio del bene,  
Fiano eterne le catene  
E di amore e d' amistà.  
I tuoi frequenti palpiti  
Deh! frena, o core amante;  
Tu rivedrai l' amabile  
Oggetto del tuo ardor.  
La fiamma tua vorace  
Esprimerà il mio sguardo;  
Dirò... mia bella face,  
Per te mi struggo ed ardo;  
Vedrò quel vago ciglio  
Che amor, candore addita...  
Tutto a goder m' invita;  
Pago sarai, mio cor.

(parte)



## SCENA VI

Sotterraneo, destinato al supplizio de' rei, dal cui portico si vede una parte di Pompei.

Si avvanza a lento passo OTTAVIA coperta da nero velo, in mezzo a' Soldati, e preceduta dalle dolenti Ancelle. La segue SALLUSTIO avvolto nel suo pallio, e concentrato: indi APPIO, PUBLIO, e Coro di popolo.

*Anc.* Oh sventurata Ottavia!  
Specchio di un cor fedel!  
Chi può frenar le lagrime  
Al tuo destin crudel?

*Pop.* Di un Dio la mano vindice  
Cessi di fulminar,  
Ora che la colpevole  
Va il fallo ad espiar.

*Coro generale*

Ah! l'improvviso turbine  
In fosco ciel cangiò  
Quel dì, che nel suo nascere  
Lieto per noi brillò!

*Sal.* (Infelice Sallustio! in te raccogli  
Sovrumano vigor... Tutte vi chiamo,  
O crudeli virtudi al core intorno!)  
Si dischiuda la tomba  
Destinata alla rea. (È aperta la lapida di una tomba)

*App.* (Dei! qual fermezza.)

*Pub.* (Qual costanza in Sallustio!)

*Ott.* A Lete in seno,  
(appressandosi a Sallustio)

Pria che Ottavia discenda, al caro sposo  
Nel suo momento estremo  
Desia di favellar...

*Sal.* Sono il supremo  
Difensor delle leggi... Il tuo consorte  
Non vive più... lo uccise un' alma ingrata!  
*Ott.* Ah! della morte è a me più grave il solo  
Dubbio che alberga in te! Verrà quel giorno,  
Che la innocenza mia farà palese,  
E pietà di una sposa avrai tu allora,  
Che fida ti sarà fra l'ombre ancora.

Su questa man concedi,  
Ch' io versi amaro pianto...

Su questa man, che tanto  
Seppe bear mi un dì!

Sai, che nelle ore estreme  
Ogni rancor si tace...  
Un segno almen di pace!  
Paga morirò così.

*Sal.* (Più a reggere incapace,  
L' alma s' istupidi!)

*App. Pub.* (Funesto amor vorace  
La mia virtù sopi!)

*Anc.* (Un traditor mendace  
La vita a lei rapì!)

*Pop.* (Perchè un amor fallace  
Tanta virtù smarrì?)

*Ott.* Voi che sapete  
(alle Ancelle, abbracciandole)

Qual core è il mio,  
Da me accogliete  
L'ultimo addio!  
Compagne tenere

De' miei tormenti!  
Fide serbatemi

Il vostro amor!

*Anc.* (Chi può resistere  
A tal dolor?)

(piangendo)



- Ott.* Godi, trionfa, o perfido! (ad Appio)  
Già sazio è il tuo furor.  
Va! dal mio sguardo involati, (a Publio)  
Empio calunniator!  
Del figlio mio dolente (a Sallustio)  
Tu calma almen l'affanno...  
Quell'anima innocente  
Conforti il genitor.  
Oh sposo! oh figlio! oh spasimo!  
Chi della mia più barbara  
Pena provò finor?
- Coro* Oh istante memorabile!  
Oh giorno di terror! (mentre Ottavia  
è guidata alla tomba, crescono le detonazioni del Vesuvio)
- Sal.* Che! irato ancora è il ciel?  
*Pub.* Fremito orrendo  
È nel sen del Vesèvo!  
*Sal.* Ah! sì... t'intendo,  
Possente Nume! una innocente estinta  
Soffrir non sai... Fermate! si sospenda  
Il suo destin per poco. (Ottavia è tratta  
dalla tomba, ove era quasi discesa)
- Pub.* Ah! no...  
*App.* Che fai?
- Sal.* Taci!  
*Coro* Miseri noi!  
*Pub.* Tramanda il monte  
Denso vapor, che l'aere ingombra!  
*Coro* Il cielo  
Si ammanta già di tenebroso velo!

## SCENA ULTIMA

AUGURI, indi gli altri che verranno indicati.

- Aug.* Trema Pompei! dell'ira de' Celesti  
Tu sei l'oggetto!
- Pub.* (Oh rio spavento!)  
*App.* (Io fremo!)  
*Aug.* Alto delitto è in te! Ferma, se il puoi,  
Il flagello divin...
- Coro* Miseri noi!  
*Pub.* Ah! più regger non posso  
Allo strazio tremendo  
De' miei rimorsi... al cielo irato... al grave  
Terror che tutti invade i sensi miei!..  
Me sol si uccida, e salva sia Pompei!
- Sal.* Che parli?  
*App.* (Io son perduto!)  
*Pub.* (prostrandosi) A' piedi tuoi  
Mira, Sallustio, un delinquente, indegno  
Del tuo perdono... Appio di Ottavia ardea  
D'impura fiamma. Della saggia donna  
Il costante rifiuto  
A vendetta lo spinse: infra le Ancelle,  
Da Fausto secondato,  
Nascose il figlio mio... me poi sedusse  
L'accusa a sostener!..
- Sal.* Che ascolto!  
*Coro* Ah mostri!  
*Ott.* Grazie, pietoso cielo!  
*Sal.* Ottavia è salva!  
*Coro* Peran gl' indegni nella tomba istessa  
Destinata ad Ottavia.
- App.* Apriti, averno,  
E nel tuo seno accogli un disperato!



*Pub.* Io stesso provocai l'ira del fato!

(sono trascinati e rinchiusi nella tomba)

(Preceduta da orrendo scoppio, si slancia dal Vesuvio immensa quantità di cenere e pomici, che innalzandosi rapidamente, piomba sulla città. La costernazione è universale.)

*Tutti* Quale scoppio!..aita, o Numi!

*Ott.* Ah! fuggiam...

*Coro* Non vi è più scampo!..

*Sal.* Atra nebbia offusca i lumi!

*Coro* Stride il tuon! frequente è il lampo!

*Men.* Madre mia! padre! ti affretta...

(giunge sopra una biga)

Ah! salviamci dal periglio!

*Coro* Ciel! pietà!

*Ott. Sal.* Fuggiamo, o figlio!

(montano sulla biga, e fuggono)

*Coro* Oh terror!.. si fugga... e dove?

Morte ovunque è a noi d'intorno!

Ah! Pompei, l'estremo giorno

È già scritto in ciel per te!

(Gli abitanti sbalorditi e sparsi in varj gruppi, procurano salvarsi colla fuga. Le madri, spaventate, seco trasportano i loro ragazzi: altri, diversi preziosi arredi. Le Vestali fuggono colla Gran Sacerdotessa. Tutto è confusione, e presenta il quadro della desolazione. La pioggia cresce, mista ai lampi ed a' tuoni. Si cala il sipario.)

FINE DEL DRAMMA

## EUTICHIO DELLA CASTAGNA

O SIA

### LA CASA DISABITATA

### BALLO COMICO IN DUE ATTI

DI

SALVATORE TAGLIONI



## PERSONAGGI

IL CONTE ARNOLDO WERNER innamorato di

*Signor Ramacini Antonio*

ALBINA, figlia di

*Signora Bencini Giuditta*

HALLER, vecchio fittaiuolo del Conte

*Signor Bianciardi Carlo*

SWINGLER, maestro di casa del Conte, innamorato di Albina

*Signor Trigambi Pietro*

WALTER, servo di Swingler

*Signor Goldoni Giovanni*

EUTICHIO, Poeta

*Signor Alleva Antonio*

SINFOROSA, di lui moglie

*Signora Vigand Celeste*

Cacciatori e Contadini d' ambo i sessi

La scena ha luogo in Tavannes, villaggio della Svizzera

\* Le Scene sono nuove  
eseguite dal signor ALESSANDRO SANQUIRICO

## ATTO PRIMO

Piazza di un villaggio.— Nel fondo il castello del Conte Arnoldo.— Da un lato una casa, sulla di cui porta è scritto: EST LOCANDA GRATIS.— Dalla parte opposta l'abitazione d'Haller.— Da un lato in fondo un' osteria.—

Il Conte Arnoldo, da lungo tempo innamorato di Albina, figlia del vecchio fittaiuolo Haller, decide di chiederla in moglie; e dopo aver fatte superare al padre della giovanetta tutte le difficoltà che gli venivano opposte, ottiene il sospirato assenso.— Swingler, maestro di casa del Conte, ha potuto sentire la domanda fatta ad Haller della mano di Albina, e siccome egli pure è di questa perdutoamente innamorato, e vedendosi deluso nelle sue nascenti speranze, vuole vendicarsene. Eutichio e Sinforosa di lui moglie, sfiniti, e nel massimo abbattimento, arrivano al villaggio, ed Eutichio trovando sulla porta di una casa, *est locanda gratis*, si rianima, e persuade la moglie di andar ivi ad abitare. Il Conte Arnoldo arriva nel momento che Sinforosa ed Eutichio altercano per la disparità delle opinioni, e procura di far riflettere al poeta, che persiste nel voler alloggiare in quella casa, che la si offre *gratis* a chiunque voglia affrontarsi cogli spiriti, che dicono, ivi sentirsi e vedersi.— Eutichio, ad onta di tutte le osservazioni tanto del Conte quanto



di Sinforosa, per non parer codardo vuol andarvi ad alloggiare, sperando che il Conte riceverà in sua casa per quella sola notte la sua indivisibile metà. — Il Conte che ha fatto disporre una festa pel suo matrimonio è avvisato che tutto è in pronto. — I contadini e le contadine del villaggio accorrono a festeggiare il loro Signore. Sinforosa ed Eutichio non sono personaggi inutili in questa circostanza; ma la comune allegrezza viene interrotta dal sopraggiungere della notte. Eutichio, fermo nel proposto di pernottare nella casa disabitata, non v' ha ragione, che valga a dissuaderne. Il Conte lo fornisce di una pistola, affinchè in caso di bisogno possa chiamar soccorso. — Swingler, chiamati alcuni suoi aderenti, commette loro di rapire Albina, e di portarla nella casa disabitata, dove esso gli attende.

### ATTO SECONDO

*Camera nella casa disabitata, con porta praticabile e finestra. — Tavolini, sedie ec.*

Swingler è impaziente per la tardanza di Albina: finalmente essa viene ivi condotta da due persone mascherate. Rimasto solo con essa, lo scaltrito Swingler togliendole la benda che aveva agli occhi nell' entrare in quel luogo, le propone la di lui mano, o una eterna prigionia. Mentre vanamente Albina cerca di ammolire quel cuore, si sente fortemente picchiare. Ordinando Swingler a Walter di rinchiudere la ra-

pita giovinetta in altro luogo, giura di annientarla qualora non assenta a' suoi desiderii — Eutichio arriva, e mostra quel coraggio di cui egli è persuaso non essere in alto grado possessore. Sinforosa, prima di abbandonarsi al sonno, chiede vedere il suo sposo, e, perchè gelosa, assicurarsi, che nessuna donna lo raffreddi a suo riguardo. Eutichio dopo aver avuta da Walter la chiave della porta di strada, della quale Sinforosa s'impadronisce, rimane solo con essa. — L'ambascia di due teneri cuori, che dopo tanti anni di matrimonio sono costretti dividersi, si fa sentire in entrambi con somma violenza. Assicurata quasi Sinforosa dell' inalterabilità degli affetti del proprio marito, lo lascia a mal in cuore. Eutichio l'accompagna, ed affacciatosi alla finestra le rinnova le proteste della sua fede. Fattosi finalmente coraggio, Eutichio si dà a mangiare ed a bere. Mille strane visioni, e mille avventure lo assicurano sull' esistenza de' folletti. A consolidare questa pazza idea vi si aggiunge la vista di Albina, ch'egli stima un' ombra. — La giovane essendo riuscita a sortire dalla stanza ove era rinchiusa, accorre al romore, e finalmente capacita Eutichio di non essere quale egli suppone un' ombra, ma la promessa sposa del Conte. — Egli, riconoscendola, le si prostra ai piedi per implorare assistenza. La gelosa Sinforosa temendo sempre della fedeltà del consorte arriva nel punto che egli è ai piedi di Albina. Il sospetto di una dichiarazione d'amore la fa cadere in deliquio. Riavutasi rimprovera acerbamente il marito ed Albina, che mal tentano di farle intender ragio-



ne. — Swinger e Walter che, vestiti da spiriti, vengono per accrescere lo spavento del nuovo ospite, si sorprendono in vedere le due donne. — Spento il lume cercano impadronirsi di Albina, che anima il poeta a sparare la pistola. — Accidentalmente parte il colpo, e Swinger è ferito. Accorre allo strepito il Conte, e scoperto da Walter l'arcano, ordina che con Swinger sia condotto alla Giustizia.

Liberati il Conte ed Albina da un perfido traditore, e disingannata Sinforosa sul conto del proprio marito, sono felici, — e s'avviano tutti in un

*Ameno Giardino*

dove, eseguita una festa campestre, fatta preparare dal Conte pel suo imeneo, si dà termine all'azione.

36503





ne. — Swinger e Walter che, vestiti da spiriti, vengono per accrescere lo spavento del nuovo ospite, si sorprendono in vedere le due donne. — Spento il lume, cercano impadronirsi di Albina, che anima il poeta a sparare la pistola. — Accidentalmente parte il colpo, e Swinger è ferito. Accorre allo strepito il Conte, e scoperto da Walter l'arcano, ordina che con Swinger sia condotto alla Giustizia.

Liberati il Conte ed Albina da un perfido traditore, si discingono. — Si ferma il conte del proprio

36503

